

Placido Zurla nelle opere: il mappamondo di fra Mauro e l'eccellenza della fede cristiana

Una lettura antropologica degli studi geografici

Il minuzioso commento redatto da Placido Zurla nel suo libro dedicato al planisfero quattrocentesco di fra Mauro viene esaminato mettendo in evidenza i numerosi aspetti antropologici che arricchiscono l'opera geografica. Questa mappa costituirà infatti l'indispensabile guida alla scoperta straordinaria delle Americhe ed alla circumnavigazione dell'Africa.

La diffusione della fede cattolica è attribuita al geniale ardimento dei navigatori veneti, antesignani delle capacità diplomatiche e commerciali che animano il mondo moderno.

Un personaggio complesso

Solo considerando la vita e le opere che gli procurarono l'ammirata stima dei contemporanei, la figura di Placido Zurla (1769-1834) meriterebbe l'onore di un convegno. Una copiosa biografia, scritta a più mani, potrebbe finalmente mettere in doverosa luce, con risultati sorprendenti, i molteplici pregi dei suoi interessi che furono: filosofici, teologici, diplomatici, letterari, archeologici, geografico-astronomici e non da ultimo alcuni potrebbero esser definiti antropologici¹.

Il seguente intervento è volto ad esaminare due opere composte dal prelado prima dell'investitura alla carica cardinalizia che gli venne conferita da parte di Pio VII il 10.3.1823.

Grazie all'ingegno e all'impegno costante, assunto verso ognuna delle scienze menzionate, l'illustre cremasco seppe raggiungere significativi traguardi.

Agli occhi dei contemporanei il culto della filosofia, della poesia e della teologia, la conoscenza delle lingue (latino, greco ed arabo)², l'abilità nella docenza possono apparire in sintonia con il rigore imposto dalla veste cardinalizia mentre poco consueta e più curiosa può essere la qualifica di "geografo valentissimo" giustamente attribuitagli, nella prima biografia dal Benvenuti³.

La sua deve esser stata una vocazione sentita in quanto da primogenito di una nobile famiglia aveva diritto e competenza su titoli ed eredità dell'intera casata, mentre erano i cadetti ad aver obbligata la scelta della veste talare o della divisa militare.

Abbiamo a che fare con un personaggio a tutto tondo, uomo di fede e di scienza, che ha respirato l'aria dei suoi tempi, ricchi contemporaneamente di innovazione illuminista e di ritorno alla restaurazione, con conseguente ripristino delle passate tradizioni. Questa sfaccettata complessità deve averlo avvicinato alla scoperta dei segreti del mondo geofisico visti alla stregua di una concreta arma per la lotta al pregiudizio e quindi una ulteriore possibilità al riavvicinamento della verità che, per ogni credente, si identifica attraverso la figura del divino.

Operò al riguardo secondo la concezione cristiana medioevale⁴, considerando l'ignoranza fonte di peccato, tenendo lontani i pericoli disseminati lungo le strade del sapere, quando queste ultime diventano fini a se stesse, destinate cioè ad essere mezzi per il raggiungimento della ricchezza, della fama e della prosperità personale.

1 È risaputo che si possa aver fatto antropologia prima ancora che questa scienza venisse come tale ufficialmente riconosciuta.

2 P. ZURLA, *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari*, Firenze 1807.

3 F.S. BENVENUTI, *Dizionario Biografico cremasco*, Crema 1888, p. 326.

4 G. PADOAN, *Navigatori italiani nell'oceano fra XIII e XV sec.*, in *Optima Hereditas*, Milano 1992, p.527.

Due sembrano essere state le idealità fondamentali che lo traghettarono alle amate carte geografiche:

- la volontà di far conoscere al mondo la gloria di Venezia, che era andata espandendosi nel tempo e nello spazio attraverso l'ingegno dei suoi coraggiosi navigatori;
- un comprovato elogio rivolto alla fede cattolica, vista nella funzione salvifica e redentrice del genere umano.

Da questi tratti emerge lo spessore di un intellettuale non solo preoccupato nel far progredire le conoscenze scientifiche legate al campo specialistico ma intenzionato a conciliare la complementarietà di due visioni della vita. Tali percorsi pur essendo diversi gli erano stati entrambi congeniali:

- sentirsi orgogliosamente suddito veneziano, uomo connaturato ad una cultura indipendente e laica che, grazie all'esperienza maturata attraverso i traffici, aveva saputo conquistare un vasto impero producendo ricchezza economica e stabilità politica;
- l'aver scelto la vita monacale e poi rivestito l'alta carica cardinalizia, intellettualmente rispondenti alla sua natura meditativa ed alle indubbie predisposizioni diplomatiche.

Data la frequenza con cui si ripetono nei suoi lavori le incessanti ovazioni al genio intraprendente dei Veneti si sarebbe portati a considerare l'avvicinamento allo studio geografico quasi strumentale rispetto alla volontà identitaria. Con l'analisi della scienza dei luoghi non si limita ad indagare superficialmente l'esattezza delle rotte e il rispondente posizionamento delle terre, ma sa scegliere, mette a fuoco e commenta con acutezza le osservazioni fatte dai suoi predecessori. Si sofferma estendendo la curiosità ai comportamenti umani, alle pratiche strane, vere o presunte che distinguono etnie tanto lontane in tempi scervi dall'odierna globalizzazione. Sono analisi non filtrate da riscontri diretti, il loro recupero dipende da supporti cartacei, dalle note informative di manoscritti preesistenti. Infatti i resoconti delle avventurose spedizioni spesso potevano riportare anche travisamenti, frutto di fantasie, dicerie e approssimazione eppure, anche dietro tutto questo, un fondo di verità si cela sempre.

Le “*doviziosissime osservazioni*” zurliane non sono note asettiche, nè si limitano ad esaminare solo gli elementi ambientali, non disdegnano la presenza dell'uomo, soprattutto quando, come spesso accade, si tratta del diverso. Scopriamo allora i primi approcci di una etnoantropologia che indaga l'evoluzione storica prodotta dopo la scoperta dei nuovi mondi.

La rotta verso le Americhe portò inevitabilmente alla rettifica di ogni cognizione eurocentrista allora dominante. Il dilatarsi del mondo conosciuto avrebbe indotto anche il centro del mondo ad esser considerato diversamente da quanto riteneva

Fra Mauro secondo cui “*Hierusalen è in mezo dela terra abitabile secondo la latitudine de la terra abitabile, benché secondo la longitudine la sia più occidental, ma perché la parte ch'è più occidental è più abitata per l'europa perhò l'è in mezo ancora secondo la longitudine, non considerando el spatio de la terra ma la moltitudine di abitanti*” (1011)⁵.

Per le rotte marittime, come la favolosa Gerusalemme, dopo il viaggio colombiano la bella città dei dogi non verrà più identificata con il punto centrale e nevralgico di tutti gli affari mercantili. L'estendersi degli spazi oltre il limite dei quattro punti cardinali fissati dalla tradizione avrebbe inevitabilmente portato al confronto con diverse esperienze fisiche e culturali. Sarebbe così andata caratterizzandosi fino all'evo moderno una volontà egemone nei riguardi delle culture native che solo recentemente, almeno a parole, l'Europa postmoderna, abbandonate le velleità colonialiste, sembra essersi scrollata di dosso.

In occasione di una recensione contemporanea allo studio fatto dallo Zurla⁶ il celebre geografo Zannoni⁷ annotava: “*Questo giudizioso Scrittore ebbe or compiacersi in veder ciò pienamente effettuato nel bellissimo libro che annunziamo, il quale, e accresce assai la celebrità di Fra Mauro, e assai commenda il nome del suo autore. Estimatore grande il P. Zurla di questa Mappa che onora i Veneziani e l'Istituto, cui esso appartiene; e fornito altronde di estesissime notizie storiche e geografiche unite a penetrare ingegno e ad ottimo criterio vi ha fatta un'illustrazione, che può al certo gareggiare con ogni altra più rinomata di simil sorta. Bello è il vederlo sormontar franco ogni difficoltà, rettificare i nomi dei luoghi, correggere la figura, la posizione, che talor variano sulla nostra Mappa: vizij del tempo e non di Fra Mauro, che ogni altro cosmografo superò della sua età*”⁸.

Il mappamondo di Fra Mauro

La prima importante opera⁹ pubblicata dal giovane camaldolese è dedicata ad

5 P. FALCHETTA, *Trascrizione integrale delle descrizioni del Mappamondo di Fra Mauro conservato presso la biblioteca Marciana di Venezia*. geoweb.veneziasbn.it/cms/images/stories/Testi_HSL/FM_iscr.pdf. *Fra Mauro's World Map*, Turnhout, Brepols, 2006 (con CD-ROM contenente la riproduzione del mappamondo in alta risoluzione)

6 G.A. RIZZI ZANNONI, *Il Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese descritto e illustrato da P.Zurla dello stess'ordine- Venezia 1806 in 4 di pag. 164*, sta in “*Collezione d'opuscoli scientifici e letterari ed estratti d'opere interessanti*” Vol.I, Firenze 1807 (c.157= p.39).

7 Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814) è stato considerato il maggior cartografo e geniale geografo italiano dell'età moderna, uno tra i più accreditati d'Europa. Nacque a Padova, iniziò in Polonia la sua carriera, poi passò in Svezia, Danimarca, Germania e Francia. Tornato in Italia a Napoli rivestì dapprima la carica di “Geografo del Re” poi nel 1807 fu nominato direttore del Deposito Topografico da Giuseppe Bonaparte.

8 Cfr. nota n 6 p.39.

9 P. ZURLA, *Mappamondo di fra Mauro camaldolese descritto ed illustrato da Placido Zurla*, Venezia 1806 c/o Biblioteca Civica di Crema Cr/B1.

1.2.3.

Frontespizio e carte geografiche nell'opera
"Il Mappamondo di fra Mauro Camaldolese
descritto e illustrato da Placido Zurla". Venezia 1806



un documento cartografico, databile intorno alla metà del XV sec., composto da quel Fra Mauro, anch'egli seguace di S. Romualdo, che visse e operò nell'isola di San Michele.

Negli anni conventuali lo Zurla ebbe modo di avvicinarsi agli scritti e alla cartografia dell'illustre confratello.

Da questa straordinaria mappa appare il mondo così come veniva concepito prima della scoperta delle Americhe. Se ne poteva desumere la circumnavigabilità dell'Africa, che solo successivamente venne effettuata; era evidenziato il mistero delle sorgenti del Nilo¹⁰ ed il continente asiatico veniva delineato conformemente alle memorie che aveva lasciato Marco Polo.

Lo studio approfondito del "domestico monumento" viene giustificato, nel testo redatto dal futuro cardinale, con la scusante d'esser questo strumento ancora poco conosciuto, nonché esser "gloria e decoro al nome veneto". Sempre nell'introduzione l'autore rende palese l'obiettivo che lo ha principalmente spinto allo studio della cartografia antica: dimostrare "la primaria influenza de' Veneti el di lei risorgimento".

Se non propriamente campanilistiche queste affermazioni rivolte al mito della piccola patria suonano come il coerente atteggiamento mentale proprio di una personalità nata a Legnago (dove la famiglia, tra le più illustri della nobiltà cremasca, si era temporaneamente trasferita), vissuta e formata nell'adolescenza a Crema (nell'ultimo periodo del dominio veneto), infine approdata nell'entourage lagunare (il noviziato nei chiostrini di Murano).

Per un giovane proveniente dalla lontana provincia, da poco catapultato nella città del leone, è facile intuire tutto il fascino che possono aver esercitato le bellezze artistiche, le bizzarre fantasie architettoniche, i concerti musicali e le composizioni letterarie offerte dal superbo capoluogo. Insieme a queste si dovette accompagnare anche il senso romantico della decadenza istituzionale, il declino politico, il ristagno commerciale che da qualche tempo, in un processo quasi irreversibile, stavano corrompendo la gloria antica e avrebbero finito, qualche tempo dopo, per far scrivere pagine memorabili ad un grande storico dell'arte: John Ruskin¹¹. È quindi plausibile che l'ombra della ormai millenaria repubblica potesse suscitare sentimenti di mai sopito orgoglio in uno spirito sensibile come quello del nostro giovane monaco.

Dallo studio dei "vetusti scritti" il futuro vicario di Roma traeva le prove che le

¹⁰ "El nilo nasce tra do' province, zoè Marora e Salgu che è in Abassia, e cola zo per una costiera de uno monte altissimo dito Marora ov'è Chamir per granda assunanza di rivoli che discorre per quela costiera fina al pia fa 3 lagi. E chi guarda da la sumità de quel monte non vede fiumera alguna nì altre aque acostarvise: la qual cosa dichiara che quela aqua esca del ventre del predito monte" (p.57).

¹¹ J. RUSKIN, *Le pietre di Venezia*, Milano 1987.

rilevazioni palesate, in veste di apparente novità, dagli scrittori moderni nella realtà erano il naturale risultato delle prime scoperte fornite dalla Geografia degli antichi. In ogni tempo i rapporti politici, i viaggi commerciali e le indagini scientifiche avevano favorito la volontà di confronto con i vecchi geografi e così erano nate nuove conoscenze utili alla storia, alla fisica, all'astronomia. Le opere classiche dei secoli scorsi avevano impegnato le celebrazioni dei più insigni narratori: Omero, Erodoto, Tolomeo ecc.

Alle loro *"investigazioni"*, allo studio ed al successivo perfezionamento dei trattati e delle mappe primitive si erano aggiunte le carte nautiche stilate dai naviganti della Serenissima come quelle di Marino Sanuto (Marin Sanudo 1466-1536 patrizio veneto) ed ancor prima il mappamondo a penna dei fratelli Pizigani (Francesco e Domenico Pizigano XIV sec.), la preziosa *"carta da navigar"* di Nicolò e Antonio Zeni (Zeni -1380) stampata poi a Venezia nel 1558, il planisfero dello iesolano Andrea Bianco datato 1436. Si dovevano al patrizio veneto Alvise Cadamosto (Cà da Mosto 1432-1488) le scoperte di paesi ed isole all'Ovest dell'Africa. L'orgoglio veneziano era evidente, non occorre rammentare che *"... il commercio universale e al centro tra tutti il più florido de' veneti in quell'età... (così) ... i viaggi coraggiosi nelle parti più remote del vecchio continente per esser pienamente convinti dell'enunciato lor merito"*¹².

Placido Zurla qualche anno dopo la stesura del compendio all'opera di Fra Mauro in due volumi condenserà le osservazioni critiche dedicate ai navigatori veneziani¹³ dei secoli XIII e XIV. L'opera sarà tesa sostanzialmente a testimoniare che quei viaggiatori, avevano con i loro vascelli raggiunto le più distanti terre e facilitato il compito alle successive scoperte di Cristoforo Colombo e di Vasco de Gama. Il ricordo di tanti sconosciuti eppur meritevoli antesignani era caduto nell'oblio. Tutto il suo lavoro si può definire di revisionismo storico perchè riporta alla luce questa verità; riattribuire a ciascuno il giusto merito, al di là delle mitizzazioni, prendendo le distanze dalla storia scritta per compiacimento o sull'onda dell'emotività quando è alimentata dagli interessi di parte.

La preminenza per queste eccellenze nel campo idro-geografico risultava palese nell'opera specifica: il mappamondo del *"cosmographus incomparabilis"* fra Mauro. Era quest'ultima una testimonianza dei portentosi progressi a cui erano pervenuti in campo geografico gli studi veneziani che tanto avrebbero giovato ai successivi viaggi nelle Indie Orientali e anche in quelle Occidentali. La straordinaria creazione, delineata su pergamena distesa su tavole di legno formava un quadrato chiuso in una cornice dorata. Destava generale ammirazione tant'è che non *"... passa giorno, direi quasi, che da illuminati viaggiatori non venga tra le più preziose"*

¹² Le citazioni successive sono tratte dall'introduzione vedi nota n 9.

¹³ P. ZURLA, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri...*, Venezia, 1818.

3.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana:
Mappamondo di fra Mauro (1475)



rarietà di Venezia ocularmente ammirato...”

Nel monastero di Murano, dove allora si conservava tale meraviglia era tutto un andirivieni di studiosi, di curiosi, di penne illustri che venivano a contemplare “... la stessa grandezza, forma, artificio e magnificenza e miniature d'oro che offrono incanto a chi l'osserva...vi si scorge il profondo studio dei classici antichi Geografi Pomponio Mele, Solino, Plinio e particolarmente Tolomeo che dei recenti viaggiatori ... esibisce un ragionato prospetto di tutto ciò che la geografia potea avere di più preciso e più singolare dal primo nascere fino al 1459 nel qual anno fu compiuto il Planisfero e l'autore morì” (p.12).

Se mancavano più precise e dettagliate notizie sulle sconosciute terre del nord Europa in compenso erano rappresentate Russia, Finlandia con laghi fiumi, isole, mar glaciale.

“Così la Pataria Russa, Chinesa, ed Indipendente, non che la China, l'India e le isole del Giappone, le due Giave, Sumatra, Ceilon, Maldive e tant'altre del Mar Chineso ed Indiano il quale no già chiuso si descrive, come nelle carte dell'edizioni famose di Tolomeo in quel secolo, e del Berlinghieri, ma aperto, ed unito all'Oceano Atlantico. Nell'africa poi spicca maggiormente la sceltezza e l'originalità delle nozioni col descrivervi la sua estremità e pianta ed alle coste occidentali i viaggi de' Portoghesi, che chiudendosi con la scoperta di Capo Rosso e Rio grande. (p.13).

“Nell'interno della stessa Africa sono mirabilmente descritte le fonti del Nilo, e il suo corso come altre un secolo e mezzo dopo nel 1618 annunziò all'Europa il P. Pays Portoghese e poiché eranvi in Portogallo le carte di Fra Mauro simile a questo, sembra potersi congetturare... che il Pays abbia preso mano dalla Mappa di Fra Mauro per dirigersi alla famosa scoperta di dette fonti”

Il planisfero rappresentava l'epilogo di tutto ciò che in precedenza i cartografi naviganti avevano saputo raccogliere e metteva in giusto risalto i meriti dei Veneti che con i loro viaggi avventurosi nel corso dei secoli avevano aperto le rotte ed erano stati all'avanguardia nel coltivare la passione per la scienza idrogeografica.

L'elenco di tanti benemeriti compatrioti viene puntigliosamente ricordato passando in rassegna:

- I viaggi di **Nicolò e Antonio Zeni** che alla fine del XIV sec., secondo il racconto di un loro discendente (Nicolò Zeno 1518) in base alla lettura delle loro mappe, avrebbero esplorato il Nord Atlantico e il Mar Artico raggiungendo Le Fær Øer (Frilandia), toccando l'Islanda, percorrendo le terre ad Ovest della Groenlandia (Estotiland) fino a raggiungere il Mar del Labrador e lambire Terranova nel Nord America.
- Lo Zurla non dimentica il viaggio di **Pietro Querini** che nel 1432 era fortunatamente approdato nell'isoletta di Róst sulle coste della Norvegia, dove la gente era dedita alla pesca e all'essiccazione del merluzzo. Quest'ultimo aveva

nelle sue relazioni descritto l'uso degli “*stoc-fisi*” che essiccati al vento e al sole, diventavano duri come il legno e così potevano essere lungamente conservati. Li aveva importati e introdotti nell'uso alimentare veneziano. La comoda e semplice procedura di conservazione dello stoccafisso introdotta con successo nell'uso mediterraneo aveva prodotto una piccola rivoluzione alimentare. Venivano a risoluzione i problemi di deperimento a cui erano soggette le derrate alimentari quando ancora non esistevano celle e contenitori frigoriferi. Altre scoperte curiose e di costume riguardano il comportamento fin da allora disinibito delle belle norvegesi e le strane abitudini di altre etnie.¹⁴

• Le peripezie africane del nobile **Alvise Cadamosto**¹⁵ che, gareggiando con i portoghesi, nel 1455 aveva visitato le Canarie, il Senegal, il Gambia. L'anno successivo doppiato le isole di Capo Verde e disegnato una carta geografica utilizzando le indicazioni di Fra Mauro.

“Per l'Asia regnano da per tutto le tracce dei Poli, dei Sanuti, dei Conti, dei Barberi”. La carta nautica stilata dal lodato camaldolese assomma una enciclopedia geografico- antropologica, antesignana di una *cultural geography* “... il contorno o il periplo dell'Oceano, che cinge tutto il Continente, e quello de' mari interni a prodigio delineato, la serie pressoché immensa, e distribuzione delle Province, Città, Fiumi, Laghi, Monti, le annotazioni analoghe, i tratti luminosi di antecedente natura studio, le copie, ed i confronti di verbali relazioni avete da nocchieri, come a centro di commercio, provenienti in quel di Venezia, le nozioni dell'astrolabio, di bussola, di navigazione antiche e moderne e cent'altre di storia, di favola, di critica, di commercio, di fisica, di molteplice erudizione conferma dello stato recentissimo delle nozioni del giorno, tutto concorre a dimostrare quanto appo i Veneti si avesse la geografia e studi annessi”.

A tutto ciò si assommano il non trascurabile apporto fornito dalle note che ri-

14 Per quanto concerne le stranezze in merito le abitudini sessuali dei popoli incontrati, non mancano i commenti nelle descrizioni di Fra Mauro in merito alle isole africane di Nebila e Mangla (?) “*queste do isole sono habitade per cristiani. In una de le qual zoè in Nebila habita le done e in l'altra dita Mangla habita li lor homeni, i qual solamente tre mesi de l'ano stano con le done*” (p. 63).

15 “*Il racconto del da Mosto non si limita a narrare i particolari del viaggio: ma riferisce di usi e costumi locali, vesti, cibi, animali, piante; e non solo descrive cose da lui viste direttamente ma fornisce anche notizie raccolte oralmente (e che pertanto potranno non essere in tutto e per tutto attendibili: comunque però sempre preziose): e quindi offre informazioni su marocchini, berberi, negri di paesi circostanti, di cui gli Europei non avevano notizia diretta. Il botanico vi trova il primo baobab; lo zoologo la descrizione dell'ippopotamo; lo storico importanti cenni a Timbuctù e all'impero del Mali; l'etnografo descrizioni di usi di varie tribù senegalesi; per non dire delle rare notizie sul commercio del salgemma...*” Cfr. nota n 4 p.555.

portano nozioni singolarissime intorno all'astronomia¹⁶, matematica, teologia, storia, fisica, zoologia e botanica dei luoghi. Ad esempio le osservazioni sul flusso e riflusso delle maree considerato in rapporto all'attrazione della luna e del sole. Lo scienziato illuminista Conte Giovan Rinaldo Carli (1720-1795) aveva perentoriamente sentenziato “*Quelli che si persuadono che il Newton sia stato il primo a stabilire i principi d'attrazione della Luna e del Sole nel movimento del mare stupiranno facilmente in vederne i semi tanto tempo prima dal nostro Mauro proposti*”. È sorprendente considerare come in solo poche righe possano essere concentrate notizie riguardanti: le risorse minerarie, le coltivazioni, le specie animali (fauna terrestre ed ittica), nonché i comportamenti devozionali: “*L'Isola Colombo è abondante d'oro et molto marchadantescha, e qui nasce pevere in quantità et ha endego fin assai, e qui se trova lioni tuti negri e papaga' bianchi con i pie' e'l beco rosso. La zente de questa isola sono de diversa fede, zoè zudei, machometani e idolatri. Item in questo mar de india sono alcuni pessi, i qual siando incalzadi da hi altri pessi grandi intrano in corpo de suo mare e passato quel pericolo quella apre la bocha e quelli eschono fuora*” (0027 cfr. nota 5).

Non da ultimo la Mappa di Fra Mauro costituiva un vanto anche nei confronti delle capacità artistiche veneziane che in questo caso si coniugavano alla tradizione miniaturista utilizzata nella copiatura dei codici, vanto insuperato della scuola benedettina e camaldolese.

È passato alla storia l'aneddoto secondo cui un doge avrebbe chiesto a Fra Mauro dove fosse posizionata Venezia e avutane risposta avrebbe sentenziato che occorreva farla più visibile.

Saggiamente a quella pretesa il buon monaco aveva corrisposto solo verbalmente. Il planisfero di Fra Mauro attestava: “*Uno sguardo alla sua straordinaria grandezza, allo squisito lavoro, corredato da delicate tinte pittoreschi intrecci*”, vi appaiono riflessi i delicati colori e la fine pittura coeva. C'era in quell'insieme una idea mai scomparsa di rappresentazione del Paradiso Terrestre e tutto questo aveva fatto sentenziare che “*il Mappamondo è un glorioso monumento della primaria influenza de Veneti al risorgimento della Geografia non men che de' studij, ed arti analoghe*”(p.14).

L'opera di Placido Zurla dedicata al suo commento è divisa in due parti: nella prima sono descritti con relative annotazioni paesi, monti, fiumi, laghi e mari di Europa, Asia ed Africa; nella seconda si raccolgono osservazioni, citazioni e confronti che compendiano l'illustrazione.

Una serie di preliminari forniscono al lettore i rudimenti intorno alla forma del

Cosmografo che è ellittica: “*la sua altezza ossia l'asse minore da Settentrione a Mezzodì, di piedi parigini 5, e pollici 11, e linee 7; l'asse maggiore poi da Levante a Ponente, piedi 6, e linee 7*”¹⁷ (p. 17).

Il disegno è inscritto in un quadrato e i quattro angoli sono chiusi in una cornice dorata. La pergamena su cui è rappresentata la mappa è tutta lavorata con miniature di vario colore. Le indicazioni sono in lingua italiana mista al dialetto veneziano. Dove i paesi sono poco conosciuti maggiormente vi abbondano note favolose e “*forme bizzarre di torriti edifizj senza regole precise di architettura o prospettiva*”, non vengono indicati né i gradi, né i paralleli già usati da Tolomeo.

Sono veramente innumerevoli le dettagliate descrizioni fisico-climatiche riportate. In questa sede i commenti vengono limitati ad una piccola ma significativa campionatura finalizzata a considerazioni di spunto antropologico.

L'Europa conosciuta e non

“*Europa fu nominata da uno re dito Europpo over da una fiola d'Agenore dita Europa*”

“*L'Europa è il continente più piccolo ma anche quello più conosciuto perciò abbonda di nomi mentre per contro scarseggiano le annotazioni*” (p.22). Tra le città italiane Venezia non appare perché “*abrasi vi sono le ultime parole dal consueto e naturale difetto di tutti gli osservatori di tal Carta, di cercare cioè col dito la località*”.

Gli abitanti dei paesi più lontani sono quelli che suscitano maggiore interesse: “*A Nord della Russia il nostro Cosmografo disegna la Permia (Russia del Nord) e vi scrive: -Questi Permiani sono i ultimi populi che abitano più verso tramontana e sono de grande statura e bianchi e forti e anemosi ma non industriosi, vivon de cacciagione e vesteno le pele de animali e sono homeni de bestial costumi e più verso tramontana abitano in caverne e soto tera per l'extremo fredo*” (p. 26)

E poi aggiunge “*verso septemtrion ...in queste parte i merchadanti vano cum cari senza ruote tiradi da sei cani per li luoghi paludosi e comprano le pele da questi permiani, che sono armellini, zebelini et altre*” (p.31).

Non mancano i particolari storici. Vicino alla Scandinavia una nota informa che “*de questo luogo vene i Longobardi in Italia e questi prima si dicevano Simuli, i qual vene a un tempo de un Papa Pelagio primo e con gran difficoltà e contrasto giunsero in Panonia e li stete alcuni anni*” (p.27), mentre per l'Islanda una avvertenza ammonisce “*in questo luogo abitano mali homeni e non sono cristiani*”.

Sulle rudi abitudini dei popoli nordici Norvegesi e Svedesi si sofferma la descrizione. Pur non avendo una terra che produce vino e olio sono “*zente robusta e*

¹⁶ Il Cap.V p.64 riporta una serie di dati relativi al diametro dei pianeti e alle distanze dalla terra.

¹⁷ Un piede parigino corrisponde a cm. 32,5.

forte e de gran statura. Similiter in la Svezia sono homeni ferocissimi cum li qual secondo alguni Julio Cesaro have respeto tuor battaglia”.

L'Asia misteriosa

“L'Asia, il giardino si privilegiato dalla natura, la culla del genere umano, non che delle sacre, sociali e letterarie istituzioni...”

Per l'Asia l'autore sottolinea che esiste *“una catena di monti, la qual piglia i nomi di Caucaso ver il Mar Nero, e di Caspio in verso il mare di tal nome, scrive tra il Tanai e l'Edil.....in questo sono 30. nation diverse si de lengue come de fede et abitano ne dito monte el qual e pien de vale grandissime ne le qual per tuti over per la più parte de quali abitanti se lavora feramenti e arme e tutte cosse necessarie al arte militar (p.30).*

A volte l'orrore nei confronti dell'inconsueto è tale che al narratore mancano le parole e prevale lo sbigottimento di fronte alle stranezze proposte dall'uomo e della natura quando queste sembrano superare la pur fervida fantasia:

“Verso l'Est ai monti Iperborei evvi la provincia Dislana; qui se dice esser assai mostri i qual non dico perché sono quasi incredibili... indi la region dele tenebre nella quale le province di Boler e Mellamata” (p.31).

Nel fantomatico regno di Organza (?) tra i fiumi Iaincho, Ocus e Ixartes, nel vicino Zugutai, nel regno di Samargante fino al Chatajo sorgono luoghi che furono già conquistati da Alessandro il Macedone e soggiogati poi dal feroce Tamerlano per giungere fino alle estreme province di Hung e di Mugul.

Nelle regioni settentrionali della Cina presso la città di Sandu si scorge una *“montagna de sal”* e ad Ovest presso il monte Alchai è indicata una Sepoltura Imperiale, mentre nella provincia di Charocharam sul monte azzurro è segnalata la presenza di gru dai cinque colori.

Con gli occhi dello Zurla e le parole di Fra Mauro ci troviamo catapultati nel bel mezzo degli stupori dell'oriente, in un paese di bengodi che rammenta le descrizioni proposte dalla letteratura medioevale: *“... qui l'ecellentissimo e potentissimo Imperador (del Catajo) el qual ha 60 re de corona soto el suo dominio quando el va a spaso el siede in un caro doro e d'avorio ornado de zoje el prezzo dele qual è inestimabile e questo caro vien menado da un elefante biancho e ha 4 re di più nobili del suo regno uno per canton che regeno questo caro e 50 altri li vano avanti, con assai numero de homeni darne davanti e de dietro, e qui sono tuti li piaceri zentileze e costumi del mondo” (p.36).*

In quelle terre si ergono magnifiche strutture architettoniche: sul fiume *Polisanchin* (probabilmente il fiume Rosso Chez Peg) presso *Cambaled*. Appare disegnato sul mappamondo un magnifico ponte che la nota indica con 300 archi e 6000 immagini di leoni e ancora si estendono *“per assai miglia zardini, palazi, casteli e*

citade”.

Tra le città cinesi Paugin è ricca per la produzione di panni *“doro e de seda”* mentre a Fuzui *“son circa 6000 ponti et soto de cadauno poria passar una over do gallie, e ne i suo monti nasce reobarbaro e zenzero in quantità et ha soto se 16 Citade nobile e marchadantesche” (p.37)*

Né vengono trascurati i riferimenti commerciali: ad Ovest della provincia Chomchu *“se trova oro de paiuola” (p.38)*, nella città Sindifu verso Tebet, indi Rosain e Tinzu *“se fano lavori de porcellane”*. A Levante l'Oceania e Boris, Samira e Giava Maggiore *“queste insule se dice esser habundantissime de ogni metalo”*.

I popoli che abitano la sinistra del Gange *“Bragmani, massageti, polibotri, pignei, pandi, astriacani ...a nui non sono molto noti perho deli lor costumi et abiti discrepatissimi” (p.40).*

Sovente le notizie storiche si fondono alle leggende come nel caso della citazione che fa riferimento al movimento ismaelita degli *“Assassini”*, così chiamati dai loro avversari perché ritenuti fare uso di hashish prima di compiere le loro ardimentose imprese¹⁸. A destra di Candar *“... anticamente dominava un Signor dito el vecchio dala montagna el qual avea fato uno logo amenissimo de tute le delizie piaceri e dilette e li conduceva alguni homeni e incantatali per modo li credeva quello fosse el paradiso e per piaceri e contemplation de questo Signor levano gran robarie et occision”*.

Nelle note riportate insieme al realismo storico non mancano gli accenni a prodigiosi farmaci e animali leggendari. La teriaca ritenuta un potente antidoto in grado di guarire da ogni possibile avvelenamento¹⁹. Nei monti della Persia ad Here vicino a Bagdad *“se trova preziose zoje de più sorte... sono Draghi assai i qual hano una piera in fronte virtuosa a molte infirmitade e quelli del paese quando i vol ucciderli fano grandi fuoghi nei boschi atorno quelli monti per modo chel fumo per esser molto denso i sofega e poi morti quelli li rompeno la fronte e li trova la piera sopra dita e de quela carne i fano con altre misture medicinal una tiriacha optima e molte infirmitade” (p.41)* Nel Milibar dove c'è la città Cholecut *“nasce pevere e qui sono molte simie qui sono serpe longe sete piè e con sete teste” (p.42).* Più si procede verso Oriente più si infittisce la fauna fantastica, gli animali sembrano usciti dai bestiari romanici²⁰ e si moltiplica la varietà di preziosi frutti, erbe rare e radici commestibili. In India ci sono anche *“altre orribel bestie maxime leuchrota velocissima de tuti*

18 P. FILIPPANI RONCONI, *Ismailiti ed Assassini*, 1973, Milano.

19 G.OLMI, *Il farmaco principe: la teriaca*, in AA.VV *Il farmaco nei tempi* - Parma 1990, p.105

20 *“Alguni scriveno che in queste Indie sono molte diversità de monstri sì de homeni come de animali, ma perché a queste cosse pochi dano fede qui non ne faço nota, salvo che pur à certo de alguni animali, come sono serpe le qual se dice haver VII teste. Ancora de qui sono formige grandissime e quasi che qui dir non ardisco sia specie de animali che sia simile a le formine” (0707).* Vedi nota 5.

li animali e de varie forme. Item de fructi preziosi, e legumi et herbe e radice virtuose e diversita de zoje. Idest diamanti, lichinti, berilli, chiroberilli, chrisopassi, jacinti e molte cosse che qui dir non posso”.

I segreti dell’Africa

“Perché sono molti Cosmographi e doctissimi homeni i qual scriveno che in questa Affrica maxime nelle mauritanie esservi molti monstruosi homeni e animali...”

La prima pagina riguardante l’Africa, riportata dallo Zurla, ci fa subito intendere che Fra Mauro non era digiuno in fatto di nozioni astrologiche: “El Nilo comenza crescer da la prima luna che e da puo el solsticio estival. Passando el sol cancro, ma in lion abunda et in vergine se afferma et in libra se revoca. Che seria dal comenzar a crescer e star fermo e retornar da mezo zugno fina Sancta Crose de Septembrio” (p.53). Dopo aver descritto la magnificenza delle sponde settentrionali “Le lunghe coste d’Africa al mar Mediterraneo sono piene di Città, e da Laris distrutta, che confina colla Palestina, fino Ceuta di fronte a Gibilterra, se ne annoverano 98 co’ loro nomi in carattere microscopico, e relativi torriti disegni” (p.54). Tra Fessa (Fès) e Marocco si stende un deserto “in questo ci sono i datteri de più sorte e pini avantazadi che se tardivi” (p.55). All’Est della Mauritania è la Garamantia²¹ dove vien posta la provincia degli Antropofagi. Se la loro alimentazione provoca naturale orrore, tra gli usi in atto si fa riferimento al baratto primitivo di oro contro sale. Nel caso specifico le parti contrarie pur non incontrandosi erano tuttavia rispettose di un codice etico che il civile mondo moderno, in nome della concorrenza e del profitto, spesso sembra ignorare: “Qui fra terra sono alcuni negri, che hano i lavri grandissimi per modo che li convien portar sopra quelli sal azoché i non se putrefaza, e questi sono quelli che baratano oro per sal. El suo consueto è de vignir a certo tempo a uno luogo deputado a questo barato e qui meteno a l’incontro del sal tanto oro quanto li par e poi se parte e uno zorno da poi torna e se i non trova l’oro i tuo’ el sal, e se l’oro è rimaso ne azonze quello i par, e fano a questo modo fin a che i se acorda, e in questi marchadi i non se parla nì se vede” (p.56). Man mano la descrizione penetra all’interno del continente africano, vicino al Darfur, il mistero e le stranezze aumentano. Gli abitanti assumo tratti animaleschi che rammentano i cinocefali raffigurati nelle silografie di Ulisse Aldrovandi²²: “Questa provincia dita Benicheleb²³ e habitada da zente fortissima e sono gran populi e stano in grande forteza de grosse aque de fiumi e de monti, i qual populi hano i volti cagneschi e questi non poteno mai esse sotomesi da romani” (p.59).

21 Con Garama è identificato il primo grande regno libico dell’Africa.

22 U. ALDROVANDI, *Mostri, draghi e serpenti*, Milano 1980.

23 Che fra Mauro traduce letteralmente con “foi de can”

L’Etiopia (indicata con il nome di Abissinia) è il luogo dove si concretizzano e diventano realtà le antiche leggende: è la patria del Prete Gianni la cui residenza viene fissata nel regno di Saba: “Questo re de Abassia dito prete Janne ha soto el suo dominio molti regni et e extimada la sua potentia grandissima per numero de populi i qual sono quasi infiniti. E questo Signor quando el va in oste sempre ha seco un milion de homeni i qual vano nudi in batata. Salvo che pur molti de lor portano pelle de chocodrili fate in luogo de arme.” (p.60). Personaggi singolari non possono che abitare in posti eccezionali e dalle annotazioni riemergono le straordinarie prerogative attribuite al paese di cuccagna studiato dal Cocchiara²⁴ “in questa Abassia neli lor boschi è gran quantità de miel intanto che i non cura de recolierlo e quando è el suo inverno le piogge grandissime che slavaza quelli arbori, quel miel descove in algoni proximi lagi e per virtù del sol quela aqua diventa come vin e quelli de li beve de quela in luogo de vin” (p. 61). Per secoli la ricerca che aveva spinto gli intrepidi marinai veneziani aveva visto intrecciarsi alla loro volontà di aprire nuovi mercati quella di raggiungere il paradiso perduto, là dove nessuno era povero, non esisteva divisione di proprietà, non si coltivava la terra. Un paradiso terrestre dove i draghi vivevano come pecore in mezzo agli uomini, nessuno soffriva fame, malattie ed erano sconosciuti i ladri. In questo reame abbondavano l’oro, argento e pietre preziose. Presbyter Johannes in una delle sue lettere ne aveva definito i confini: “Se tu potessi contare le stelle del cielo e la sabbia del mare, allora potresti misurare i nostri domini e la nostra potenza”²⁵.

Sull’eccellenza della fede cristiana

Per capire le cause profonde che hanno spinto il giovane monaco camaldolese a dedicarsi alle ricerche nell’avventuroso mondo degli antichi esploratori occorre avvicinare una sua opera successiva, pubblicata a Venezia nel 1823: “Dissertazione dell’eminentissimo Cardinale Zurla sopra dei vantaggi della Cattolica Religione derivati dalla geografia e scienze annesse”²⁶. Il primo interesse verso la cosmografia gli sarà indubbiamente sorto quando entrato nella Congregazione dei Camaldolesi presso il monastero di S. Michele di Murano si trovò a contatto con le mappe idrogeografiche di Fra Mauro.

Nella dissertazione dedicata ai vantaggi prodotti dalla fede cattolica alle scienze vengono analizzati gli apporti che la religione cristiana ha offerto alla geografia fin dagli albori ed alle scienze ad essa connesse. Corredato da una sterminata miriade di esempi, fin dalle prime pagine, appare chiaro l’obiettivo perseguito dall’orazione: mettere in risalto il preminente contributo offerto dalla fede alla scienza geografica.

24 G. COCCHIERA, *Il paese di cuccagna*, Torino 1980, p.141.

25 E. PETOIA, *Miti e leggende del medioevo*, Roma 1992, p.48.

26 P. ZURLA, *Dissertazione dell’eminentissimo Cardinale Zurla sopra dei vantaggi della Cattolica Religione derivati dalla geografia e scienze annesse*, Venezia, 1823.

Furono infatti “*benemeriti uomini religiosi che fatto eroico sacrificio della patria, de’ parenti, degli amici, e perfino della vita, partirono per terre incognite onde propagare la Fede, ed ebbero perciò a vivere tra climi e popoli inospitali, tra nevi eterne ed arene roventi, a pascersi d’erbe selvatiche, a vestirsi di pelli ferine...*” (p.4). Se è stata genericamente acquisita una migliore conoscenza di quei luoghi e non ci sono estranee le popolazioni che li abitano lo dobbiamo alla tenacia di tanti celebri viaggiatori. Secondo le tesi dello Zurla la religione non ha affatto limitato né oscurato il diffondersi delle conoscenze geografiche ma anzi, le ha favorite fin dai primi esordi. Non si trova alcun cenno nelle tavole di Tolomeo della “*Tartaria, del Tibet, della Cina né dell’Abissinia*” (p.15) così nella “*rinomata tavola Peutingeriana... a prima vista si scorge che tutta l’estensione delle geografiche nozioni terminava a Settentrione con Albione od Inghilterra*” (p.14).

Il Vangelo racconta che seguendo le parole di Gesù: “*andate e predicate*” gli apostoli con i loro discepoli si dispersero sulla terra fino a raggiungere le più lontane contrade, in ogni angolo venne successivamente diffuso l’ordinamento vescovile e monacale. Quindi vennero superati i confini allora conosciuti dell’impero romano: “*... nell’Asia più rimota, la Scozia, la Sogdiana, la Sacia, furono da ss. Andrea e Filippo illuminate, la Partia, la Media, la Persia, la Caldea e l’India più estrema da ss. Taddeo e Tommaso, e da questo stesso giusta alcuni anche il Cylon, il Pegu e la Cina; e quanto all’Africa, la Nubia e l’Abissina da s. Matteo...*” (p.11).

I vantaggi offerti dalla religione furono i seguenti: “*... illuminare parecchi popoli colla luce evangelica, e d’incivilirli*” (p.16). Quando arrivarono le invasioni barbariche fu creato “*... l’Ordine di s. Benedetto, per divino consiglio in que’ luttuosi frangenti istituito, il quale pressoché solo pel corso di sette secoli sudò in sì difficile arena, e col far argine contro l’ignoranza e col propagare la fede...*” (p.16) Stupefacenti permangono gli esempi delle peregrinazioni di S. Brandano che, secondo le leggende, sarebbe arrivato a superare i limiti posti dalle colonne d’Ercole. Il santo irlandese, alla ricerca dell’Eden, avrebbe raggiunto l’isola omonima identificata poi con le Canarie o con le Azzorre. I tratti di un’isola vengono riportati fin dal XIII sec., essa appare nelle carte nautiche dei fratelli veneti Francesco e Domenico Pizigani (1367), nella mappa di Andrea Bianco (1436) e in quella del genovese Bartolomeo Pareto (1455). Furono questi indizi che “*... indussero Colombo a tentare l’ardimentosa e fortunata sua navigazione*” (p.19).

Nel Nord fu il benedettino Anscario chiamato nel IX sec. da re Aroldo ad evangelizzare la Danimarca e la Svezia. In seguito vennero convertite Islanda, Groenlandia “*non che la Vinlanda o paese degli Esquimosi e del Labrador*” (p.21).

Verso Oriente agli inizi del XIII sec. furono gli ordini di S. Francesco e di S. Domenico “*a dilatare con redivivo apostolico zelo la Fede di Cristo in isconosciute inospitali regioni cominciando a rintuzzare le orgogliose minacce di tremende irruzioni de’ Saraceni e de’ Tartari*”. Le crociate intraprese per fini religiosi e intorno alle quali si leva-

rono non poche voci critiche ebbero pure il merito di fornire una copiosa serie “*di pregevoli notizie topografiche, storiche, militari, politiche, commerciali, non che i primi eccitamenti a tentar nuovi viaggi sì feraci di strepitose scoperte...*” (p.22).

In quella che fu un tempo l’Africa Cristiana furono attivi i Frati Minori in Egitto, così pure a Damasco, a Bagdad. Fra Carpino (Giovanni da Pian Carpino 1180-1252) passando per la Boemia, Slesia, Polonia e Russia fu uno dei primi europei ad entrare alla corte del Gran Khan della Mongolia. Raccontò i suoi lunghi viaggi narrando nel *Liber Tatarorum* i costumi, la religione, storia e politica dei Tartari che tutta l’Europa temeva. Seguirono il suo esempio i frati Guglielmo Rubriquis e Bartolomeo da Cremona che inviati nel 1255 da S. Luigi re di Francia arrivarono “*fino a Caracorum né deserti della gran Tartaria verso la Cina, ov’era l’imperatore Mangu...*” (e visitarono) *le province Russe lungo il Wolga e il Caspio, il paese dei Baschiri, indi Talech, Cailac nel Tangut...* (nel ritorno)... *Saray, Astrakan, indiper Derbent attraverso la Georgia e l’Armenia fino al Mediterraneo*” (p. 25) e ancora il minorita Odorico da Pordenone si recò in Cina nel XIV sec.

Non da meno i domenicani eressero a pochi anni dalla loro fondazione numerosi conventi in Terra Santa e si distinsero nello studio delle “*esotiche lingue*”. Nel 1320 fra Francesco Pipino esortato dai suoi superiori tradusse dal volgare in latino (allora considerato l’esperanto dell’epoca) i viaggi di Marco Polo, il veneto “*creatore della geografia moderna*”, affinché potesse servire da guida rapida e sicura ai missionari dell’epoca. Guglielmo da Monferrato si rese benemerito presso i Saraceni, Anelino in Persia, Andrea di Longimello e Ivone mandati in missione presso il Vecchio della Montagna, capo degli Assassini. Nel freddo settentrione i fratelli Zeni trovarono nella costa orientale della Groenlandia S. Tommaso de’ domenicani che li informò sui “*vari bellissimi usi di acque termali, introdotti colà a nostra foggia da que’ benemeriti religiosi*” (p.27) questa terra del Nord era frequentata anche da agostiniani e benedettini.

“*Le prime tracce del nuovo Continente, non solo per ciò che spetta al Labrador vicino alla Groenlandia, ma più ampie regioni poste a mezzodì, come del Canada, Isola di Terra nuova, odierni Stati Uniti, Messico e forse anche Perù, si trovano per la prima volta espresse in quel racconto meraviglioso di un navigatore di Frislanda, che nel libro Keniano vien riportato, e che di oltre un secolo precedette le sì famose scoperte di quell’immenso continente*” (p.53).

Lo straordinario viaggio condotto da Marco Polo aveva aperto la strada ai missionari e “*... fu di seguito sprone ai più celebrati viaggi, che nel sec. XV ottennero con prospero successo la scoperta del giro attorno all’Africa e quella ancor più sorprendente del nuovo mondo*” (p.29).

Ai viaggi di scoperta africani il famoso mappamondo del cosmografo Fra Mauro contribuì non poco perché:

“Tutti sanno che io con autentici documenti nell’illustrarlo ho dimostrato che altro simile ne fece per il re di Portogallo, e colà fu inviato nel 1459, e quanto al presente caso, come pur notai, trattando M. Polo... in esso chiarissime tracce si segnano del tanto famoso a que’ giorni Prete Gianni, Imperatore cristiano d’Abissinia, di cui si valsero poi i re di Portogallo per appoggiar vie meglio le loro spedizioni dirette al sì vagheggiato paese delle Spezierie, ossia all’India e alla Cina, secondo le attraenti descrizioni di Marco Polo, col tentar d’arrivarvi mercè il giro dell’Africa, la cui possibilità in guisa la più evidente vien in detto Mappamondo a preferenza di qualunque altro asserita ed anche delineata” (p.30).

Nello sterminato campionario degli esempi lo studioso cremasco non tralascia di nominare i “Figli di S. Ignazio, legati con solenne voto alle missioni”. La Compagnia si diffuse nelle più disparate zone: Tibet, India, Abissinia, Persia, Armenia, Siberia. Sono ricordati i benemeriti Ricci, Martini, Du Halde, Magaglians, Gaubil, Trigaut per finire con s. Francesco Saverio apostolo in Giappone. L’elenco prosegue dettagliando i più importanti ordini religiosi (Carmelitani Scalzi in Persia ed in India, i Teatini in Georgia, Armenia, Borneo, i Chierici Regolari di S. Paolo in Birmania e Perù, i Figli di S. Vincenzo de’ Paoli in Levante, Cina ed America Settentrionale) ed anche quelli meno conosciuti che contribuirono a portare con il loro apostolico ministero l’evangelizzazione nelle isole come nel nuovo mondo lasciandoci: relazioni di viaggi, documentazioni di abitudini locali, resoconti di storia, trattati di scienze naturali che costituiscono un patrimonio fondamentale per la migliore conoscenza delle popolazioni e di località tanto lontane. Il giovamento portato da tutti questi religiosi, secondo le motivazioni addotte dallo Zurla, non era limitato alla geografia poiché “migliori e più puri lumi” potevano derivare alle arti ed alle scienze congiunte quali “...storia di statistica, di monumenti, di usi, di culti di lingue, di arti, di commercio, donde tanto incremento ne venne ai begli studj, a preziosi Musei, alla Botanica, alla Medicina, alle Arti, alle commerciali speculazioni della nostra Europa; senza bisogno di accattare da Viaggiatori moderni, di rado imparziali e sinceri, e da qualsisia veleno immuni, quanto di veramente bello e degno da sapersi presenta il nostro Globo” (p.36).

Dopo aver ampiamente dimostrato che l’espandersi dell’evangelizzazione aveva fatto progredire le conoscenze geografiche la riflessione finale del monaco termina con una domanda rivolta dall’autore ad ogni lettore: se sia ancora possibile, dopo tanti “genuini rapidi tocchi”, mettere ancora in dubbio il riconoscimento alla “benefica Religione cattolica” di tutti i vantaggi che ne sono derivati alla società civile.

Opere geografiche del cardinale Placido Zurla

Mappamondo di fra Mauro camaldolese descritto ed illustrato da Placido Zurla - Venezia 1806 c/o Biblioteca Civica di Crema Cr/B1.

Collezione d’opuscoli scientifici e letterari – Firenze 1807.

Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri...- Venezia, 1818.

Dissertazione dell’eminentissimo Cardinale Zurla sopra dei vantaggi della Cattolica Religione derivati dalla geografia e scienze annesse – Venezia, 1823.